

THAUMETOPOEA

di Carlo G. Alvano

C'è un insetto terribile, a forma di bruco, che distrugge pinete e querceti, priva i fusti del fogliame e riduce gli alberi in scheletri. Ma è pernicioso anche per l'uomo, gli provoca irritazioni e gravi conseguenze. Sto parlando della *Thaumetopoea*, meglio conosciuta come processionaria, per il semplice fatto che pur essendo questo fitofago molto piccolo, di appena pochi centimetri, ha la capacità di allungarsi predisponendosi in fila indiana uno dietro l'altro, seguendo i fili di seta che vengono lasciati dalla prima larva sino a formare una lunga processione.

E' qualcosa di veramente strabiliante quanto terrificante nello stesso tempo. Personalmente mi è capitato di recente di vederne una fila lunghissima in Turchia, non riuscivo a capire dove iniziasse e poi finisse, perché si avvolgeva anche in spirali partendo dal suolo sino a penetrare nel fogliame più alto.

Se questo è vero, perché mai un'autrice anche se *avant-garde* rispetto a l'arte, la cultura e la società, dovrebbe dedicare un componimento poetico formato da epigrammi che fondano la loro origine nella cultura più classica ad un insetto così terribile? La risposta è più semplice di quanto si possa immaginare.

L'epigramma ha un carattere icastico ma una durata breve. Nella letteratura antica, proprio per questa sua struttura, era destinato ad assolvere una funzione elegiaca perché il supporto destinato a contenerlo era spesso di pietra,

marmo o bronzo e quindi di dimensioni contenute. Sicché se prendiamo ad esempio una prima breve composizione, che da sola non avrebbe un manifesto senso compiuto ed a questa aggiungiamo tanti altri epigrammi che vanno nella stessa comprensione discorsiva (il parallelo è con il filo di seta che guida i bruchi) dalla loro sommatoria si ottiene un vero e proprio trattato che filosofeggia sui problemi della vita.

E' ciò che ha fatto sortendo un mirabile effetto l'autrice nella sua ultima opera intitolata "La Processionaria" con sottotitolo "Epigrammi". Per avere una riprova di ciò che stiamo dicendo e per fornire un esempio abbiamo provato a mettere in processione alcuni epigrammi estratti dal suo libro:

«Tu dai sempre l'idea che c'è ancora spazio per un giorno nuovo

e poi fai finta di non vedere che è diventato vecchio tutto quanto»

Fermandoci qui, non vi sarebbero concordanti intendimenti, perché ciascun lettore potrebbe pensare a cose o questioni totalmente diverse tra loro. La contrapposizione tra vecchio e nuovo è un concetto antico ma anche generico se non vi è la specificazione di o a cosa ci riferiamo. Se però a questo periodo segue un altro dove si dice:

«Quando passerà il silenzio su di me, tu parla agli altri,

racconta della superbia che conduceva l'intelletto mio

e non mostrare loro alcun segno di debolezza, non lo voglio»

allora il primo epigramma in comincia ad avere un senso compiuto e significativo, poiché ci rendiamo conto che il giorno nuovo che è diventato vecchio, cioè è tramontato, ha portato quale unica conseguenza l'oblio della memoria di coloro che furono: un'accezione specifica che secondo la voce che riporta la Treccani, denota in psicologia un processo naturale di perdita dei ricordi per attenuazione, modificazione o cancellazione delle tracce mnemoniche causato, genericamente, dal passare del tempo tra l'esperienza vissuta e l'atto del ricordo e, più specificamente, da ciò che ha avuto luogo psichicamente in tale tempo. In questo secondo senso, l'oblio è visto, nella tradizionale interpretazione della psicologia generale, come frutto di un progressivo indebolimento dei depositi mnesici, nella teoria psicanalitica come risultato di un processo difensivo di rimozione contro l'emergere di contenuti di memoria sgradita.

Ma l'essere umano consapevolmente non ci sta ad essere dimenticato, nell'antichità la *damnatio memoriae* era considerata una punizione radicale riservata agli *hostes*, ossia ai nemici, consistente nella distruzione di qualsiasi traccia che potesse tramandarli ai posteri. Il nostro *ego* non lo vuole, si ribella ed anzi desidera che si parli di lui, fosse anche in senso negativo ed ove la sua intelligenza possa essere scambiata per arroganza della superbia, la descrizione delle sue capacità per essere di insegnamento deve essere fatto senza alcun cedimento, compiacimento o indulgenza, affinché i nuovi uomini siano migliori.

Naturalmente si può continuare di questo passo aggiungendo man mano altri epigrammi, in una consecuzione che il lettore potrà costruire a suo piacimento, scegliendoli dal libro a prescindere dalla collocazione conseguente alla rilegatura, affascinandosi a creare dei discorsi compiuti, non più come solitamente avviene in un *puzzle* dove l'incastro geometrico dell'ultimo pezzo porta al risultato finale, ma questa volta procedendo uniformemente secondo un'ideale linea retta che si allunga continuamente formando una processione di epigrammi che letti tutti insieme costituiscono il messaggio che proviene da questo libro.

Ma, attenzione, come la *thaumetopoea* è perniciosa per la vita vegetale ed umana, altrettanto potrebbe essere una processione di epigrammi se alla fine di questo lungo percorso non riuscissimo a trovare le risposte come mai ce le attenderemmo per risolvere i dubbi della vita che avevamo.

E se magari questi dubbi si accrescessero? E' proprio vero Anna Alvano non finirà mai di stupirci.